RASSEGNA internazionale

Balaguer e Bosch

Da quando, nel lontano aprile 1965, i giovani ufficiali e il popolo insorto difesero il suo mandato costituzionale contro la giunta militare reazionaria e contro i *marines* di Johnson, Juan Bosch è diventato per larghe masse del popolo dominicano il simbolo di molte cose nuove e rivoluzionarie: la libertà democratiche, la fine del terrore *oficialista*, una vera indipendenza nazionale, un programma di riforme per portare il paese fuori dal sottosviluppo. I ricordi della breve stagione di libertà e di dignità vissuta sotto la sua presidenza non sono morti. L'attuale presidente, Joaquin Balaguer — già uomo di fiducia di Trujillo e oggi massimo esponente della restaurazione — ne è perfettamente consapevole, tanto che non ha potuto negare a Bosch, nel 1970, l'autorizzazione a rientrare nel paese, dopo l'esilio di Parigi, e a prendere parte alla vita politica, e si è perfino sforzato di riecheggiarne nel suo programma le promesse in tema di riforma agraria.

Ma come può prendere corpo l'alternativa che il nome di Bosch riassume e rappresenta? La risposta che una parte della sinistra dominicana, all'interno e nell'esilio, dà a questo interrogativo, è semplice e univoca: attraverso la lotta armata. Il quadro politico, economico e sociale che offre oggi la Repubblica dominicana — un reddito *procapite* che oscilla tra i duecento e i 250 dollari l'anno, il 46 per cento di analfabeti, il 33 per cento di disoccupati, la concentrazione del 36,6 per cento della terra nelle mani dell'un per cento dei proprietari — accredita infatti la tesi secondo la quale esiste nel paese un enorme potenziale rivoluzionario, che una scintilla sarebbe sufficiente a far esplodere. Invece, i tentativi compiuti, dall'esterno e dall'interno, per dar vita a un *foco* di guerriglia, hanno avuto tutti esito disastroso: l'ultimo, tragico esempio era stato offerto or è un anno dal sacrificio del giovane rivoluzionario Amaury German Aristy e dei suoi compagni, massacrati sull'autostrada «Las Americas» dopo un'impari battaglia di undici ore contro migliaia di uomini modernamente armati ed equipaggiati.

Fu proprio Bosch a trarre pubblicamente, in una conversazione alla radio, la lezione di quello e di altri episodi analoghi. «L'idea che nei paesi d'America possa ripetersi la rivoluzione di Cuba seguendo esattamente gli stessi passi — egli disse allora — è un'idea sbagliata. Ogni movimento rivoluzionario deve trovare i propri specifici metodi di lotta, adatti alle condizioni storiche, sociali e politiche del proprio paese e alle circostanze di ogni momento. Altrimenti, questi movimenti continueranno ad accumulare martiri ed eroi, ma non raggiungeranno mai la vittoria». Bosch sottolineò allora che «la rivoluzione d'aprile non fu una imitazione di quella di Cuba, ma una creazione storica del popolo dominicano» e che a quell'esperienza occorre attingere per far uscire la Repubblica dominicana dal vicolo cieco.

Muovendosi su questo terreno e svolgendo un'analisi originale, Bosch ha offerto negli scorsi anni una formula che non è rimasta senza eco: quella che va sotto il nome di «dittatura con appoggio popolare» e che punta alla costruzione di un «fronte antioligarchico» comprensivo di diversi settori della società e degli elementi «nazionalisti» delle forze armate, capace di elaborare esso stesso la sua strategia. A tale costruzione si deve arrivare, afferma l'ex presidente, attraverso molteplici forme di lotta al di fuori di schemi pregiudiziali.

Il bilancio dominicano del 1972 indica che un processo del genere è concretamente in sviluppo. Vi sono state occupazioni di terra su vasta scala da parte di contadini poveri, lotte di massa contro il carovita nelle città e, negli istituti di istruzione, il più lungo e combattivo sciopero della storia nazionale. Di recente, si sono diffuse voci di un movimento antigovernativo nelle forze armate che la sostituzione del colonnello Ney Garcia Recio, direttore della scuola militare, e il posto fatto da Balaguer al generale Neit Nivar Seijas, già capo della polizia, e ad altri militari reazionari nel governo, sono sembrati confermare.

Balaguer falsifica dunque grossolanamente i fatti quando accusa Bosch di complicità con i «guerriglieri» e quando, appoggiandosi a tale pretesto, organizza una persecuzione poliziesca e prepara la deportazione dei leaders dell'opposizione. Il ricorso a iniziative di questo genere è il segno che il suo spazio di manovra si viene restringendo.

e. p.

Per ordine di Balaguer

S. Domingo: chiuse scuole, università e stazioni radio

La polizia continua a dare la caccia all'ex presidente Juan Bosch - Il governo afferma che 10 guerriglieri sono circondati dall'esercito sulle montagne

SANTO DOMINGO, 7

Il governo del Presidente Balaguer afferma che l'ordine è assicurato su tutto il territorio nazionale: in realtà la tensione è da tre giorni in crescendo, la capitale rigurgita di militari e di poliziotti, le perquisizioni nelle case degli oppositori continuano a ritmo serrato in tutti i centri, Balaguer ha ordinato la chiusura delle scuole e delle università nonchè delle stazioni radio.

Un comunicato del governo, inoltre, afferma che le forze armate dominicane hanno circondato in una zona montuosa il gruppo di dieci guerriglieri che sarebbe sbarcato l'altro ieri in un punto della costa a 110 km. dalla capitale. Il comunicato sostiene che i guerriglieri non hanno altra alternativa se non arrendersi o essere uccisi e aggiunge che si sta cercando di convincerli a deporre le armi per evitare un inutile spargimento di sangue. Secondo notizie che circolano a Santo Domingo, ci sarebbe stato anche uno scontro nel quale sarebbero morti un uomo per parte, mentre anche cinque soldati sarebbero rimasti feriti.

Ma l'obiettivo più importante in questo momento, per il governo, continua ad essere la cattura dell'ex Presidente Juan Bosch, leader del Partito repubblicano dominicano (PRD) e massimo esponente dell'opposizione democratica. Bosch è sfuggito all'irruzione degli uomini di Balaguer nella sua abitazione e si è dato alla macchia. Agenti e militari lo ricercano in tutto il Paese.

Ieri Bosch aveva inviato una lettera ai giornali denunciando la montatura poliziesca contro di lui. Oggi il Comitato nazionale del partito rivoluzionario è a sua volta intervenuto con un comunicato nel quale ribadisce la smentita ad ogni ipotesi di legami con il gruppo armato sbarcato e si accusa il governo di voler «attentare alla vita del segretario generale del PRD, Josè Francisco Gomez e deportare il prof. Juan Bosch, presidente del partito». Il documento denuncia inoltre gli ostacoli di fronte ai quali si trova l'opposizione «nella difesa dei diritti del popolo, che sono costantemente vilipesi o ignorati».

Anche dagli altri partiti contrari al regime, Balaguer viene accusato di aver inscenato una montatura allo scopo di arrivare allo scioglimento dei partiti di opposizione.

Passi avanti verso il negoziato politico vietnamita

INTESE PROCEDURALI GRP - SAIGON NELL'INCONTRO DI IERI A PARIGI

Si è stabilito che la trattativa si svolga a Saigon — Nguyen Thi Binh e Tran Van Lam guideranno la delegazioni — Forse Waldheim presiederà la conferenza internazionale convocata a Parigi per il 26 febbraio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7.

I delegati del GRP e quelli di Saigon si sono ritrovati stamattina, per la seconda volta, nella sala del palazzo delle conferenze internazionali dell'Avenue Kleber per preparare le consultazioni politiche bilaterali destinate a risolvere — sulla base di quanto stabilito dagli accordi di Parigi — i problemi più delicati e complessi del Vietnam del Sud.

«Tra le altre cose — ha dichiarato l'ambasciatore Dinh Ba Thi avviandosi all'incontro — il Governo rivoluzionario provvisorio vuole ottenere dall'amministrazione di Saigon la garanzia che i suoi rappresentanti alle consultazioni politiche non subiranno la stessa sorte dei suoi delegati nella commissione militare quadripartita che sono privati di ogni libertà di movimento nel Vietnam del Sud.

Noi attribuiamo la più grande importanza a queste consultazioni dalle quali dipende l'avvenire politico del nostro paese».

La riunione di stamattina è durata circa tre ore ed ha permesso alle due parti di accordarsi sul numerosi problemi di procedura. Un terzo incontro, ancora di carattere procedurale, avrà luogo sabato prossimo.

In linea di massima, secondo fonte degna di fede, le due parti si sarebbero già accordate sul luogo e sul «livello» delle consultazioni politiche: esse dovrebbero svolgersi a Saigon tra delegazioni dirette dai ministri degli esteri, e cioè Tran Van Lam per i saigonesi e Nguyen Thi Binh per il governo rivoluzionario provvisorio.

Due sono i problemi maggiori che aspettano una soluzione da queste consultazioni politiche: la costituzione del Consiglio nazionale di riconciliazione a tre componenti uguali (senza il quale non si possono organizzare le elezioni generali) e l'oggetto delle elezioni stesse. Si sa che Saigon vorrebbe una elezione presidenziale nella speranza di vedere rieletto Thieu e di mantenere intatto il regime attuale. Dal canto suo il Governo rivoluzionario provvisorio è favorevole alla elezione di una assemblea costituente che dovrebbe dare al paese una nuova costituzione.

Poiché Tran Van Lam deve tornare a Parigi per la conferenza internazionale sul Vietnam, che si aprirà il prossimo 26 febbraio, non è escluso che potrebbe avere un primo contatto con la signora Thi Binh in quella occasione, se venissero risolte in tempo tutte le questioni procedurali.

Circa la conferenza internazionale, il governo di Parigi si dichiara estremamente soddisfatto che Stati Uniti e Saigon abbiano abbandonato l'ostilità manifestata in passato nei confronti della capitale francese e abbiano finalmente deciso di scegliere Parigi come sede di questo incontro di dodici paesi, che dovrebbero diventare i garanti della applicazione degli accordi di pace. Ricordiamo, a questo proposito, che si tratta degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'Indonesia, del Canada, di Saigon e della Francia per l'occidente e della Repubblica democratica vietnamita, del GRP, dell'URSS, della Cina popolare, della Polonia e dell'Ungheria per il campo socialista.

Chi sarà presidente di questa conferenza internazionale? La prassi vorrebbe che fosse il ministro degli esteri del paese ospite, e cioè Maurice Schumann: ma Stati Uniti e Saigon, dopo avere accettato Parigi come sede della conferenza, respingono la candidatura del ministro degli esteri francese. Con ogni probabilità, quindi, per evitare complessi dibattiti iniziali, si pensa che presidente della conferenza sarà nominato il Segretario generale delle Nazioni Unite la cui presenza è prevista dagli accordi di Parigi

Augusto Pancaldi

SAIGON, 7

Le incursioni dei militari saigonesi in zone e villaggi liberi già amministrati dal GRP, le ripetute «operazioni di recupero», gli sconfinamenti deliberati, le continue violazioni delle condizioni di armistizio da parte de: reparti di Thieu, hanno dato luogo tra ieri e oggi a severe risposte delle forze di liberazione, in varie parti del Sud Vietnam e in particolare sugli Altipiani Centrali dove si sono avuti durissimi e sanguinosi scontri.

A Saigon sono proseguite le riunioni delle Commissioni di controllo della tregua, sia di quella internazionale che di quella quadripartita. A una riunione di quest'ultima, dove si è anche affrontata la questione dell'imminente rilascio dei primi contingenti di prigionieri americani, il generale Tran Van Tra, responsabile della delegazione del GRP, ha rivelato che 125 soldati e civili americani e stranieri, ossia non vietnamiti, sono nelle mani del Fronte Nazionale e saranno quanto prima rimessi in libertà. Ieri si è avuto anche un primo incontro delle delegazioni che partecipano alla Commissione bipartita, ossia rappresentanti di Saigon e del GRP

Si è continuato intanto a combattere anche nel Laos e in Cambogia. I patrioti del Pathet Lao hanno sferrato attacchi contro la guarnigione collaborazionista di Thakek, sul Mekong presso la frontiera con la Thailandia. Proseguono intanto le trattative fra le due parti. Pheng Phongsang, ministro degli Interni di Suvannafuma, ha dichiarato oggi che una «cessazione del fuoco nel Laos sarà annunciata il 15 febbraio» ma non ha voluto precisare se si tratterà di un annuncio concordato, o di una iniziativa unilaterale, ossia di una «manovra» di tipo «cambogiano» e destinata quindi al fallimento.

Il ministro ha fatto riferimento anche a una lettera di Suvanuvong nella quale si accuserebbe il governo di insincerità nei negoziati in vista di risolvere i problemi laotiani.

I patrioti cambogiani hanno attaccato le truppe di Lon Nol sulla strada numero due, nella provincia di Takeo, presso la base di Neak Luong, a Babong e a Svay Rieng

* * *

WASHINGTON, 7

Il consigliere presidenziale Henry Kissinger è partito oggi per Bangkok, prima tappa del viaggio che lo porterà a Hanoi e a Pechino. La missione di Kissinger durerà undici giorni e dovrebbe «gettare le basi — secondo la dichiarazione del portavoce della Casa Bianca — per creare una nuova era nelle relazioni post-belliche fra l'America e i suoi avversari nella guerra del Vietnam».

HANOI — Ferve l'opera di ricostruzione delle case di abitazione distrutte dai bombardamenti americani

L'inviato del presidente Sadat è arrivato ieri a Mosca

La crisi mediorientale al centro dei colloqui fra Gromiko e Ismail

L'incontro si è svolto in «un'atmosfera amichevole» - L'esponente egiziano latore di un messaggio di Sadat per Breznev - Ampi commenti sulla stampa - Nuove espulsioni al Cairo dall'Unione socialista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

Hafez Ismail, consigliere del presidente egiziano Sadat per le questioni della sicurezza nazionale, giunto stamane a Mosca ospite del governo sovietico, si è incontrato con il ministro degli esteri Andrei Gromiko. Sul contenuto del colloquio viene mantenuto il massimo riserbo. Un dispaccio della «Tass» si limita ad informare che l'incontro, svoltosi in un'«atmosfera amichevole», ha dato luogo «ad un circostanziato scambio dei punti di vista sui problemi riguardanti la situazione nel Medio Oriente».

Da parte sovietica si è più volte richiamata negli ultimi giorni l'attenzione sul fatto che l'accordo sul Vietnam dimostra la possibilità «di trovare una giusta soluzione con mezzi pacifici ad altri conflitti» e in modo particolare a quello Medio-orientale. In questi termini si è espresso all'inizio della scorsa settimana lo stesso Leonid Breznev, segretario generale del PCUS, nel corso del ricevimento dato dal governo sovietico in onore del ministro degli esteri della RDV Duy Trinh, e del consigliere speciale della delegazione nord vietnamita alla conferenza di Parigi, Le Duc Tho.

La crisi del Medio Oriente fu anche al centro del «vertice» Breznev-Pompidou, svoltosi l'11 e il 12 gennaio. Il comunicato conclusivo, nel ribadire la validità della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967, esprimeva parere favorevole ad una ripresa della «missione Jarring». Basi della soluzione del conflitto, affermava il documento, rimangono «l'evacuazione delle truppe israeliane da tutti i territori occupati» e il riconoscimento «della sovranità, dell'indipendenza politica e dell'integrità territoriale di tutti gli stati di questa regione ed il rispetto dei diritti e degli interessi di tutti i popoli, compreso il popolo arabo-palestinese».

Nel corso del colloquio Gromiko-Ismail certamente si sono esplorate le possibilità di imboccare questa strada, l'unica giudicata valida dai sovietici. Nessuna reazione hanno infatti suscitato a Mosca le notizie di un presunto quanto misterioso «nuovo piano di pace» americano. La stampa sovietica, al contrario, continua a denunciare le manovre degli Stati Uniti sul piano diplomatico e su quello militare, tendenti ad aggravare la situazione sia del Medio Oriente che nel Mediterraneo.

La «Tass» di oggi, informando sull'incontro di re Hussein con Nixon, sottolinea il fatto che il 1. marzo giungerà a Washington anche il primo ministro israeliano, Golda Meir, il quale «evocherà il nuovo aiuto militare e finanziario americano a Tel Aviv»

Dal canto loro le «Isvestia» di ieri, nel commentare la ramificazione della rete di basi militari del Pentagono in Spagna ed in Grecia, affermavano che essa mira ad «intimidire e bloccare il movimento arabo di liberazione» ed a rendere «più efficiente» l'assistenza militare all'aggressore israeliano.

Sebbene il comunicato della «Tass» non lo dica, appare certo che nel colloquio Gromiko-Ismail sono stati affrontati anche problemi dei rapporti bilaterali.

Infatti, malgrado che la crisi delle relazioni provocata nel luglio scorso dalla richiesta di Sadat di ritiro dei consiglieri sovietici possa sostanzialmente considerarsi superata (in questi giorni si trova al Cairo una delegazione militare dell'URSS), a Mosca si guarda con evidente diffidenza agli ultimi sviluppi della situazione egiziana. Non a caso, venerdì scorso, la «Pravda», analizzando la politica economica di Sadat, richiamava «il corso progressista elaborato durante la vita del presidente Nasser».

Dopo il colloquio di stamane Gromiko ha offerto un pranzo in onore dell'ospite egiziano, al quale, da parte sovietica, hanno partecipato, tra gli altri, Kirill Mazurov, membro dell'Ufficio politico del PCUS e primo vicepresidente del Consiglio dei ministri, e il generale Victor Kulikov, primo vice-ministro della Difesa e capo di stato maggiore generale delle forze armate. Gromiko e Ismail hanno pronunciato discorsi.

Romolo Caccavale

* * *

IL CAIRO, 7.

La situazione interna egiziana continua ad essere caratterizzata da motivi di estrema tensione politica. Oggi è stata resa nota una nuova lista di espulsione dai ranghi dell'Unione Socialista Araba, che salgono così a 90; il più illustre dei nuovi espulsi, è Lufti El Kholi, membro del CC dell'Unione, esponente della corrente marxista e direttore della rivista, appunto di ispirazione marxista, «Al Thalia». Figurano poi nell'elenco altri due giornalisti, fra cui Michael Kamel, stretto collaboratore di El Kholi, e il noto romanziere Sarwat Abaza. Sono stati invece riammessi nell'Unione alcuni elementi per lo più di destra, che ne erano stati espulsi in passato; fra essi l'ex presidente dell'ordine degli avvocati, Abdel Aziz Al Shurbagi.

Severe misure anche nei confronti degli studenti: otto universitari, cinque della facoltà di medicina del Cairo, sono stati espulsi dall'Università.

Incursioni notturne degli uomini di Grivas

Attacchi terroristici dell'EOKA a Cipro

19 posti di polizia assaliti da uomini armati — Oggi Makarios parla alla popolazione

NICOSIA, 7

Gruppi di uomini armati hanno attaccato la notte scorsa diciannove stazioni di polizia impossessandosi di importanti quantitativi di armi, esplosivi, apparecchi radio rice-trasmittenti, uniformi di poliziotti ed una vettura «*Land-rover*».

Tre stazioni di polizia del distretto di Famagosta sono state fatte saltare in aria. In numerosi casi colpi d'arma da fuoco sono stati scambiati tra attaccanti e poliziotti ma — secondo quanto ha annunciato un portavoce della polizia — non vengono segnalati feriti.

Gli attacchi vengono attribuiti a gruppi clandestini del generale Grivas il quale, dal suo ritorno a Cipro nel 1971, ha costituito un'organizzazione sul modello dell'«EOKA», l'organizzazione clandestina di destra che tra il 1955 ed il 1960 lotta contro le forze britanniche e che oggi propugna l'unione dell'isola alla Grecia

Le incursioni notturne sono le più spettacolari che siano state condotte dagli uomini di Grivas nell'ultimo mese, da quando, cioè, è iniziata la nuova campagna di intimidazione e terrorismo.

Gli assalti alle stazioni di polizia sono stati effettuati nell'imminenza del grande comizio popolare indetto dal presidente Makarios a Nicosia per domani.

Il leader cipriota ha chiesto alla popolazione dell'isola di appoggiare la sua politica intesa a risolvere qualsiasi problema del paese attraverso negoziati e a condannare i metodi di Grivas e dei suoi uomini.

La visita di Medici nel Libano

BEIRUT, 7

Proveniente dall'Arabia Saudita, il ministro degli esteri italiano, sen Medici, è giunto oggi a Beirut, terza tappa della sua visita nel Medio Oriente (dopo quelle del Cairo e di Riad). Ad accoglierlo all'aeroporto era il ministro degli esteri libanese, Abu Hamad. Domani, il sen. Medici avrà colloqui politici con i dirigenti libanesi e si incontrerà con il Presidente della Repubblica, Suleiman Frangie.

Migliaia di metallurgici in sciopero a Bilbao

BILBAO, 7

L'industria di Bilbao è quasi completamente paralizzata da una serie di scioperi in atto da qualche settimana nelle principali industrie di Bilbao e dintorni.

Oltre 2.000 operai dei cantieri navali «*Astilleros Españoles*» sono stati sospesi per la seconda volta dal lavoro a causa dell'inizio di un nuovo sciopero durante il quale non si sono peraltro verificati incidenti. I 2.000 operai erano rientrati in fabbrica lunedì scorso, dopo cinque giorni di sospensione. All'atto del rientro in fabbrica avevano ripreso immediatamente lo sciopero.

In un altro cantiere della stessa società, a Sestao, altri 1.000 operai si trovano nella stessa situazione, con una sospensione che durerà fino a lunedì.

Uno sciopero parziale si sta pure svolgendo nei cantieri di Valindo della società «*Babcock and Oilcox*», dove oltre 1.000 operai si rifiutano di lavorare. L'agitazione è in atto da quando i datori di lavoro si sono rifiutati di firmare un nuovo contratto di lavoro. Tutti i cantieri di lavoro sono strettamente sorvegliati dalla polizia.

Gravi provocazioni degli oltranzisti protestanti in Irlanda del Nord

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7.

Raffiche contro un funerale cattolico: tra i feriti vi sono due bambini e una donna. Un ragazzo di 11 anni è stato colpito alla spalla, un uomo alle gambe. Si dava sepoltura a tre dei caduti nella sparatoria di domenica notte a New Lodge. Il corteo funebre stava percorrendo Falls Road diretto al cimitero di Milltown quando da una vicina zona protestante si apriva il fuoco indiscriminatamente contro la folla.

La nuova impresa delittuosa è tipica del terrorismo con cui i gruppi della destra cercano di schiacciare la resistenza e le rivendicazioni sociali della comunità cattolica. Un uomo è morto in un'altra zona di Belfast. Una spaventosa ondata di teppismo ha contrassegnato la giornata di agitazione proclamata da varie organizzazioni estremiste protestanti. L'Ulster era oggi paralizzata in ogni settore: l'energia elettrica era stata tagliata fin dalla scorsa notte costringendo numerose fabbriche e servizi alla chiusura. Si è trattato di una serrata imposta con la violenza fisica. Gli episodi di intimidazione si sono ripetuti dovunque. In varie località i lavoratori che si erano presentati di primo mattino ai cancelli hanno dovuto allontanarsi sotto la minaccia di picchetti di uomini armati in tenuta paramilitare e col fazzoletto sul volto.

A Belfast numerosi autisti dell'azienda municipale dei trasporti hanno subito percosse. Un automezzo che aveva iniziato il servizio regolare è stato assalito e forzato a rientrare al deposito. Altri veicoli pubblici e privati sono stati incendiati. Decine di negozi di proprietà cattolica sono stati devastati e bruciati. Nei quartieri orientali della capitale una marmaglia di facinorosi ha sconsacrato una chiesa cattolica: gli altari sconvolti, sedili e inginocchiatoi spaccati e dati alle fiamme, crocefissi, immagini e arredi del culto gettati per strada. Anche l'abitazione privata del parroco è stata invasa e messa a soqquadro. Alcuni commissariati di polizia sono stati assaliti dalla folla. Il lancio di pietre è stato seguito dalle fucilate. In località Mount Pottinger gli stessi soldati inglesi sono caduti sotto un attacco e (malgrado l'ordine di non lasciarsi coinvolgere) hanno dovuto rispondere al fuoco

Le forze della destra sono chiaramente intenzionate a provocare ed esacerbare lo scontro con le autorità militari. Queste, fino a stamani, contavano ancora di poter seguire la imbelle linea di condotta a cui si attiene da sempre il governo inglese: ignorare la sfida protestante per concentrare tutta l'attenzione solo sulla «guerra all'IRA». Ma l'ennesimo tentativo di repressione anti-cattolica, da tre anni a questa parte, non è servito a ristabilire la situazione come dimostrano i fatti odierni.

Nell'accrescersi della confusione Londra continua a rifiutare l'intervento deciso contro i settori oltranzisti. E sono questi che, lungi dall'essere placati dall'omertà di fatto, tentano ora di forzare ulteriormente la mano ai poteri ufficiali.

Antonio Bronda

Paralizzata la regione di Durban

Si estende in Sud-Africa lo sciopero dei portuali

La polizia si scaglia brutalmente contro i lavoratori di colore

DURBAN, 7

Gli scioperi dei 26mila lavoratori negri della regione di Durban si sono ulteriormente estesi e la polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni contro un grosso assembramento ad Hammarsdale, fra Durban e Pietermaritzburg.

L'agitazione si è estesa nelle ultime ore alle zone industriali ad occidente e a sud di Durban.

Ad Hammarsdale centinaia di dimostranti, brutalmente malmenati dalla polizia, si sono successivamente uniti a 7000 lavoratori che avevano paralizzato tutta la zona industriale. Non si hanno notizie sulle conseguenze del brutale attacco poliziesco e non è noto quante persone siano state arrestate.

Scontri sono avvenuti anche in altri centri. Le vie della città, che ha 750.000 abitanti, sono pattugliate da squadre della polizia con sfollagente e maschere antigas, rinforzate da formazioni paramilitari inviate in aereo dal governo razzista di Pretoria.

Durban è il maggior porto dei Sud-Africa ed è questo il primo grande sciopero che si verifica nella zona portuale.

La polizia si scaglia principalmente contro gli scioperanti di colore, e cerca di impedire che diano vita a manifestazioni.

Tutti i 16.000 dipendenti comunali di colore si sono astenuti oggi dal lavoro. Solo i razzisti bianchi hanno mantenuto in funzione la rete elettrica ed altri servizi essenziali.

Nelle strade di Durban si accumulano le immondizie e al mercato generale interi vagoni di frutta e verdura rischiano di marcire.

Metallurgici

(Dalla prima pagina)

tura) era stata fatta dal presidente del Consiglio allo scopo di «esporre le linee del programma economico nazionale del 1973». La convocazione era stata accompagnata da una lettera con la quale si accusavano i sindacati di strumentalizzare gli scioperi.

Nel corso della riunione di stamani i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL hanno replicato alle affermazioni di Andreotti. Il segretario generale della UIL, Raffaele Vanni, conversando con i giornalisti, ha definito l'affermazione di Andreotti relativa a una presunta strumentalizzazione degli scioperi, «perlomeno ingenerosa e incauta».

I sindacalisti hanno confermato il giudizio negativo sulla politica del governo anche durante l'incontro.

Di fatto da questa riunione è emerso un solo fatto nuovo ma già largamente conosciuto. I sindacati in un comunicato emesso al termine della riunione affermano infatti che «il governo ha prospettato le linee generali del piano economico, espresso in particolare da una proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali di quantità non precisata».

I rappresentanti della Federazione hanno escluso molto fermamente «di poter condividere un qualsiasi provvedimento di fiscalizzazione che vada a compenso degli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali. «Molto ferma e decisa è stata anche la risposta sul metodo del confronto. I sindacati hanno confermato che «l'utilità e la validità degli incontri dipende dall'accoglimento da parte del governo di un metodo di confronto che consenta di recepire le istanze dei lavoratori e non si riduca a mera formalità».

Nella tarda serata è stato reso noto anche un comunicato del governo nel quale facendo riferimento al programma economico del 1973 (di cui peraltro neppure i sindacalisti sono stati messi compiutamente a conoscenza e così è avvenuto anche per il programma quinquennale che non è ancora definito) si manifesta l'intenzione di «accogliere fra gli altri interventi un sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali non fine a se stesso ma inquadrato nei temi di riforma, che il governo si è impegnato a portare avanti, pensioni e sanità». In che modo lo si capisce chiaramente se si pensa che per le pensioni è già nota la decisione di trasferire 530 miliardi dalla cassa assegni familiari per coprire spese che sono di competenza dello Stato.

La proposta di passare a carico del bilancio statale una ingente quota di contributi assicurativi (si parla di cifre oscillanti da 800 a 1100 miliardi), così com'è presentata, si concreta in una riduzione della spesa pubblica sociale e quindi del contributo che lo Stato stesso può dare alla ripresa economica aumentando investimenti pubblici e potere d'acquisto. L'intenzione del governo è di mettere a carico del contribuente gli aumenti salariali, sollevando da questo «costo» le imprese — senza distinguere le imprese che hanno ampi profitti e rendite da quelle effettivamente deficitarie — e soprattutto ignorando che il problema essenziale è quello di diminuire i costi che pesano sulla produzione a causa dell'alto costo del denaro, delle difficoltà di vendere i prodotti e in generale dall'insufficiente grado di ammodernamento e di utilizzazione degli impianti. La creazione del Servizio sanitario per tutti i cittadini, che giustifica il passaggio a carico dello Stato del relativo contributo, è ancora posta in secondo piano dal governo.

Nel corso della esposizione fatta dal ministro Taviani è emerso che per il governo lo strumento di fondo per rilanciare lo sviluppo produttivo è la fiscalizzazione degli oneri sociali. La realtà è che si vogliono ricostruire i vecchi margini di profitto invece di adottare una politica che miri all'aumento della domanda interna, dei consumi sociali.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.559. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19